

Mercoledì 22 gennaio 1997

in Italia

L'Unità pagina 11

Documento boccia le proposte di liberalizzazione

Anatema Vaticano sull'hashish legale

«È un invito a un atto immorale»



■ CITTÀ DEL VATICANO. «La legalizzazione delle droghe cosiddette leggere comporta il rischio di effetti opposti a quelli ricercati, favorendo, da una parte, la convinzione che «ciò che è legale è normale, e quindi morale», e, dall'altra, facendo dimenticare che «la droga, che sia acquistata illegalmente o distribuita dallo Stato, è sempre distruttrice dell'uomo», con inevitabili e gravi «ricadute sociali». Sarebbe, perciò, «preferibile optare per una politica di vera prevenzione, mirante a costruire - (o a ricostruire) - una cultura della vita».

È questa, in sintesi, la risposta, molto argomentata, che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha dato ieri, con un ampio documento, agli interrogativi emersi da vasti settori dell'opinione pubblica di fronte ad alcune proposte, presentate in diversi paesi fra cui l'Italia, volte a fare adottare una legislazione che controllerebbe l'uso della droga permettendo, però, un accesso alle cosiddette «droghe leggere».

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, dopo aver consultato esperti di diversi paesi e responsabili di Comunità terapeutiche, ha deciso di intervenire perché c'è una diffusa «apprensione» nell'opinione pubblica, e in particolare tra i genitori e le famiglie, di fronte a tesi differenti circa l'uso della droga. C'è, infatti, chi sostiene che il ricorso moderato ad alcuni prodotti, classificati tra le «droghe leggere», non comporterebbe né dipendenza biochimica, né effetti secondari sull'organismo, e chi, invece, ritiene che sarebbe meglio conoscere e seguire i tossicodipendenti, anziché lasciarli nell'illegalità, sia per venire in loro aiuto, sia per proteggere la società.

Ora, a parte la difficoltà di distinguere chiaramente, sul piano farmacologico, «droghe dolci» e «droghe dure», nel documento si fa notare che le «cosiddette droghe leggere» creano, insieme a sensazioni piacevoli ed euforiche, pericoli di attenzione e un'alterazione del senso della realtà. Inoltre, «il consumo di tali sostanze favorisce, anzitutto, l'isolamento e, poi, la dipendenza con il passag-

gio a prodotti sempre più forti» e, «in alcuni casi, il prodotto crea una dipendenza tale che il fruitore non vive che per procurarselo».

Allora, il vero problema «non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga», si rileva facendo riferimento ad un recente intervento di Giovanni Paolo II per il quale «esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a

ALCESTE SANTINI

cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto da annullare completamente il significato della propria esistenza».

Ne consegue, secondo il Pontificio Consiglio per la Famiglia che invoca quanto gli esperti ripetono da anni, che «la tossicodipendenza non si gioca nella droga, ma in ciò che conduce l'individuo a drogarsi». E siccome questo è un punto chiave per il documento vaticano, si invitano i Governi, i Parlament, le forze politiche, sociali e culturali ad «evitare le semplificazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica». Si ricorda, a proposito, che la tossicodipendenza, nello spazio di qualche decennio, è passata da un uso ristretto e riservato ad una classe sociale agiata ed indulgente verso se stessa, a un fenomeno di massa» fino al punto che «l'età di approccio al problema si abbassa sempre di più, tanto che bambini e adolescenti banalizzano l'uso della droga perfino nelle scuole, di fronte ad educatori impotenti».

Il governo non si oppone ai preservativi nelle scuole

«Il ministero della Pubblica Istruzione non si fa installatore nelle scuole dei distributori automatici di preservativi, ma non si fa neppure sanzionatore di una decisione presa in una scuola con il coinvolgimento di tutti gli organi collegiali, dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie». È la secca risposta fornita ieri mattina alla Camera dal sottosegretario Carlo Rocchi al capogruppo del Ccd-Cdu Carlo Giovanardi indignatissimo non solo della decisione presa in un liceo scientifico torinese ma anche dell'«auspicio, espresso dalla stessa Rocchi in un'intervista, che l'iniziativa si estenda a macchia d'olio in tutte le scuole superiori. Rocchi ha insistito: «Il ministero non intende censurare una iniziativa decisa attraverso una consultazione durata cinque anni. E tanto più non intende farlo per rispetto al principio dell'autonomia scolastica». Ed ha ricordato come peraltro un sondaggio abbia rivelato che, soprattutto tra i genitori, la decisione dello Scientifico di Torino abbia ottenuto grandissimi consensi. D'altra parte anche in questa legislatura, come nella precedente, è stata presentata una proposta di legge, a firma di 78 deputati «di tutte le forze politiche, da An a Rc» che propone proprio i distributori di profilattici nelle scuole superiori. Superfluo aggiungere che, in seguito alla risposta, l'indignazione di Giovanardi è cresciuta ancora. [G.F.P.]

gio a prodotti sempre più forti» e, «in alcuni casi, il prodotto crea una dipendenza tale che il fruitore non vive che per procurarselo».

Allora, il vero problema «non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga», si rileva facendo riferimento ad un recente intervento di Giovanni Paolo II per il quale «esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a

cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto da annullare completamente il significato della propria esistenza».

Ne consegue, secondo il Pontificio Consiglio per la Famiglia che invoca quanto gli esperti ripetono da anni, che «la tossicodipendenza non si gioca nella droga, ma in ciò che conduce l'individuo a drogarsi». E siccome questo è un punto chiave per il documento vaticano, si invitano i Governi, i Parlament, le forze politiche, sociali e culturali ad «evitare le semplificazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica». Si ricorda, a proposito, che la tossicodipendenza, nello spazio di qualche decennio, è passata da un uso ristretto e riservato ad una classe sociale agiata ed indulgente verso se stessa, a un fenomeno di massa» fino al punto che «l'età di approccio al problema si abbassa sempre di più, tanto che bambini e adolescenti banalizzano l'uso della droga perfino nelle scuole, di fronte ad educatori impotenti».

Il documento passa, infine, ad analizzare le «ricadute sociali di tale legalizzazione». E chiede se sono stati analizzati abbastanza gli effetti droga per quanto riguarda «lo sviluppo della criminalità, delle malattie legate alla dipendenza, l'aumento degli incidenti di circolazione». E ci si chiede se si è pronti ad affidarsi professionalmente alle persone tossicodipendenti e se si deve assicurare loro la sicurezza dell'impiego. E «lo Stato ha realmente i mezzi finanziari e di personale per far fronte all'accrescimento del problema sanitario che comporterebbe inevitabilmente la liberalizzazione della droga?».

Per il Vaticano, «ad una politica di semplice limitazione o riduzione del danno», ammesso e non concesso che questa possa essere l'effetto della liberalizzazione, è da preferirsi «una vera politica di prevenzione» facendo leva sulle famiglie, sulle scuole, sulla sanità e su altri strumenti sociali ed educativi. La battaglia è culturale ed etico-politica perché riguarda la «cultura della vita».



Roberto Barberini/Blow up

La presa di posizione della Chiesa fa discutere

Polo e Ulivo si dividono Corleone: è ipocrisia

■ ROMA. L'anatema del Vaticano contro la liberalizzazione delle droghe leggere divide nettamente, spesso al di là dei tradizionali schieramenti, il mondo politico. E così se dal Polo arriva la «gratitudine» congiunta del capogruppo dei deputati del Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, e di Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di An, per il berlusconiano Marco Taradash il documento vaticano «in realtà ripete pedissequamente i precetti politici che provengono da istituzioni sovranazionali legate più agli apparati repressivi che agli interessi dei consumatori e delle vittime della droga». Di parere opposto sono però Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione («Liberalizzare le droghe leggere oggi equivale ad ampliare il mercato di quelle pesanti domani») e Ombretta Fumagalli Carulli.

La chiesa - afferma invece il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi - contraddice «la sua stessa dottrina sociale oltre che i suoi fondamenti giuridici e morali. L'equivoco in cui cade il Vaticano sembra quello di considerare qualsiasi stile di vita, atto o comportamento, perché non sanzionato, morale». Anche nell'Ulivo, però, convivono pareri diametralmente opposti. Ad annunciare «fema opposizione» a ogni ipotesi di legalizzazione è il presidente uscente del Ppi, Giovanni Bianchi, mentre la ministro della Sanità, Rosy Bindi, conferma di essere «personalmente contraria alla liberalizzazione delle droghe leggere». Di «ipocrisia» del Vaticano e di documento privo di «coraggio civile di dichiarare che si rivolge all'Italia» parla il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, per il quale «l'impatto moralistico non merita alcuna contestazione per lo scarso pregio della riflessione dovuta al cardinal Lopez Trujillo che, per fortuna, non rappresenta l'opinione di tutti i cattolici su questi temi. Un netto no al Vaticano viene dalla vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, secondo la quale «il

documento del Pontificio consiglio per la famiglia non aiuta un sereno dibattito sulle soluzioni per arginare gli effetti dannosi del consumo di droghe. L'indistinzione che in esso viene enunciata tra «droghe dure» e «droghe dolci» è solo una delle confusioni che vi vengono riproposte. A essa si affianca non solo quella tra legge e morale, ma anche la sua tragica conseguenza, secondo cui la condanna morale sopravanza la tutela della salute».

Pareri opposti anche tra chi delle tossicodipendenze si occupa «sul campo». Andrea Muccioli, della comunità di S. Patrignano, ripete che «non si combatte la droga con la droga» e che «la nostra esperienza ci fa essere totalmente al fianco della Santa Sede quando afferma che non è possibile una distinzione fra sostanze «leggere» e «pesanti»». Gli fa eco don Oreste Benzi: «Lo Stato - afferma - deve garantire il diritto a non drogarsi». Ma «che l'alto magistero della chiesa venga a sostegno delle posizioni del proibizionismo nostrano - ribatte il Cora, il Coordinamento radicale antiproibizionista - dimostra che il Vaticano non è cambiato, le lotte civili «sbagliate» le sostiene tutte, con grande potenza di fuoco: sacro». E per Grazia Zuffa, presidente del Forum droghe, il documento vaticano è «di estrema gravità» perché «propone i più consunti luoghi comuni dell'ideologia proibizionista» e «arriva a sostenere evidenti falsità. Evidentemente per il Vaticano Aids e incarcerazione di decine di migliaia di persone ogni anno sono un accettabile prezzo da pagare» (ma sarebbe più giusto dire: da far pagare) all'ideologia oscurantista e demonizzante della proibizione assoluta. Il Vaticano ma anche certe realtà cattoliche che gestiscono comunità terapeutiche preferiscono curare l'anima punendo i corpi, e finiscono per fare come quei chirurghi che dopo l'intervento dichiarano: «operazione riuscita, paziente morto».

II RICORDO

L'addio dell'Unità a Pallavicini

■ ROMA. È scomparso ieri a Roma Mario Pallavicini, un compagno e un collega che ha legato la sua vita alla storia di questo giornale. Ha fatto parte di quella leva di giovani partigiani che dopo la guerra di Liberazione hanno dato vita a *L'Unità* non più clandestina.

Mario Pallavicini era nato a Savona il 30 agosto del 1916. Durante il secondo conflitto mondiale è stato ufficiale nella campagna d'Albania. Dopo l'armistizio dell'8 settembre è stato preso prigioniero dai tedeschi e portato in Polonia, dove fu rinchiuso in un campo di concentramento. Riuscì a fuggire insieme a un gruppo di altri prigionieri.

E una volta giunto in Italia, incominciò la sua milizia partigiana nella sua Liguria, raccontata poi da Italo Calvino nel suo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*. Il compito di Pallavicini era appunto quello di fare uscire *L'Unità* clandestina. Come avveniva in quell'epoca in cui vita e ideali spesso coincidevano, fu in quegli anni che conobbe sua moglie staffetta partigiana.

Nell'Italia liberata il giornale usciva in quattro edizioni, a Torino, Milano Genova e Roma. Pallavicini, insieme ad Aldo Tortorella che ne era il direttore, fu prima caporedattore de *L'Unità* di Genova e poi direttore amministrativo. Quando nel '55 *L'Unità* si unificò, fu chiamato a Roma da Mario Alicata per ricoprire l'incarico di direttore amministrativo. È stato anche direttore amministrativo di *Noi Donne*. Successivamente ha guidato per anni l'associazione «Amici dell'Unità». Quando dal 1976 è andato in pensione ha continuato per anni a collaborare per le pagine dello Sport, nutrivà infatti una vera passione per il calcio ed era particolarmente esperto del campionato di serie B.

Pur in pensione da tempo ha sempre ha continuato a seguire, con interesse tale da rasentare la sollecitudine, tutte le vicende legate alla vita e alle trasformazioni de *L'Unità*.



La proposta di legge del ministro Turco: part time e anticipi sul Tfr per stare a casa fino a tre anni con i bimbi

Liquidazione per stare con i figli

Mamme e papà potrebbero restare a casa per seguire i figli, senza ricevere retribuzione, ma usufruendo di un anticipo della liquidazione o del trattamento pensionistico. È la proposta contenuta nella bozza di legge sulla «famiglia» messa a punto dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco. Si basa sul principio dell'elasticità del lavoro, contro la discriminazione delle carriere. Part time fino ai tre anni d'età del bambino, congedi non retribuiti fino al sesto anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. In un futuro molto prossimo madri e padri potrebbero usufruire di un trattamento straordinario da parte dell'azienda per restare a casa e accudire i figli in caso di necessità. Potrebbero cioè chiedere una sorta di aspettativa, senza naturalmente ricevere retribuzione, ma usufruendo di un anticipo della liquidazione o del trattamento pensionistico. È la proposta di legge alla quale sta lavorando il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco,

una delle ipotesi contenute nella bozza del decreto legge sulle *Norme per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia* in fase di discussione con le forze sociali.

Il principio di elasticità

Il ministro ha infatti annunciato di essere intenzionato a giungere in tempi brevi all'elaborazione definitiva del decreto (preparato con la collaborazione di altri ministeri, fra i quali quello del Lavoro e

delle Pari opportunità) e di volerlo presentare nei prossimi mesi al Consiglio dei ministri.

Il principio che vuole difendere la proposta di legge è quello della elasticità dei tempi del lavoro. Un'elasticità che permetta al lavoratore di scegliere, al momento opportuno, di dedicare più tempo alla famiglia senza correre il rischio di essere discriminato sulla carriera. «Esistono infatti fasi della vita - ha precisato il ministro Turco - in cui è più necessario dedicarsi alla famiglia: oltre al lavoro. Con queste norme vogliamo andare incontro a chi vuole prendersi pause dal lavoro senza essere penalizzato». Il decreto prevede in generale l'incentivazione del part-time, l'introduzione del principio di elasticità nella vita lavorativa, il ricorso al congedo per documentata necessità da parte del lavoratore pubblico o privato per assistere i figli (fino a 6 anni) o anziani che vivono in famiglia. Per Livia Turco l'ipotesi del decreto è «molto prati-

ca; si richiama al principio dell'elasticità dei tempi di lavoro così da rispettare i cicli di vita di una persona».

Il part-time

La bozza del ddl prevede ad esempio che nei primi tre anni del bambino la madre e anche il padre possano concordare con il datore di lavoro un rapporto a tempo parziale della durata di 12 mesi.

In caso di necessità documentata (malattia grave, handicap e altro) i genitori possono invece assentarsi dal lavoro con congedi non retribuiti (coperti da contribuzione figurativa ai fini pensionistici) fino al sesto anno di età del figlio.

Le priorità

Secondo le ipotesi ministeriali i lavoratori con almeno 5 anni di anzianità possono usufruire di un'interruzione di carriera per gravi e documentati motivi familiari con congedo non retribuito per un

massimo 3 anni.

Il testo fissa anche le modalità di anticipo del Trattamento di fine rapporto e del trattamento previdenziale; dà indicazioni per incentivare l'orario ridotto (la cui durata è fissata con il datore di lavoro). Per quest'ultimo hanno la priorità: genitori che hanno figli disabili o figli con meno di 3 anni, persone che svolgono assistenza a parenti, gli ultracinquantenni.

Fra l'altro il provvedimento prevede azioni positive per la maternità e ipotizza corsi di aggiornamento delle aziende per favorire il reinserimento lavorativo e salvaguardare la progressione di carriera.

Il fondo

A questo scopo è istituito dal primo gennaio 1998, il «Fondo nazionale per la flessibilità» che partirà con una dotazione di 100 miliardi di lire. Per l'attuazione della legge nel '98 è prevista una copertura di 150 miliardi e nel '99 di 170.

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi beneficiare degli aiuti dello Stato?

Vuoi moltiplicarne il valore?

Vuoi saperne di più?

Numero verde
167-410410

CHIAMATA GRATUITA

FIAT LANCIA ALFA ROMEO INNOCENTI